

contava il 20,2% delle organizzazioni registrate nel 1995, ne conta il 14,6% nel 1998; la Toscana passa dal 16,1% al 12,7%; l'Emilia Romagna cresce in termini assoluti notevolmente, ma il suo peso relativo risulta comunque ridimensionato passando dal 12,2% all'11,4%; il Veneto, infine, analogamente al caso emiliano, registra un calo del peso relativo delle organizzazioni presenti nell'archivio dal 10,5% al 9,6%. In queste quattro regioni erano registrate il 59% delle organizzazioni nel 1995, nel 1998 la loro quota relativa è scesa al 48,3%.

Al contrario, in altre regioni la numerosità della popolazione organizzativa registrata cresce, anche in misura notevole, sia in numeri assoluti che in termini relativi; aumenta il peso delle organizzazioni di volontariato in esse operanti ed iscritte rispetto al totale nazionale. Mentre in tutto il territorio nazionale l'incremento registrato nel quadriennio è del 63,7%, quello registrato in Sicilia, Molise, Trentino Alto Adige, Campania e Basilicata è dell'ordine di alcuni multipli rispetto a quello complessivo e, seppur in alcuni casi il numero assoluto delle organizzazioni iscritte sia esiguo, esso denota un incremento rilevante nel volume delle organizzazioni localmente iscritte.

Inoltre, è importante constatare che gli incrementi relativi più consistenti tendono ad essere rilevati nelle regioni meridionali, un'indicazione, probabilmente, sia di un miglioramento di efficacia nella raccolta di adesioni ai registri, sia di una crescente attenzione a questi strumenti di partecipazione sociale. Infatti, mentre nelle regioni nordoccidentali e in quelle centrali la quota percentuale perde, rispettivamente, 4,6 e 1,9 punti percentuali, quella che rappresenta il peso delle regioni nordorientali, meridionali ed insulari cresce rispettivamente del 2,5% e del 4,0%. In questo senso a fine 1998, nell'area nordorientale si concentrava il maggior numero di organizzazioni (33,6% del totale), mentre nel Mezzogiorno si registrava l'incremento maggiore.

2.2 Le rilevazioni, struttura e dinamiche organizzative rilevate

Le rilevazioni sulle organizzazioni di volontariato finora condotte dall'Istat sono state due: la prima ha riguardato le organizzazioni iscritte alla fine del 1995; la seconda quelle iscritte alla fine del 1997. La prima rilevazione si è conclusa nel febbraio del 1998. La seconda si è conclusa alla fine del 1999. I risultati di ambedue le indagini sono stati pubblicati².

² Quelli della prima in: A.Mancini, N.Zamaro (a cura di), *Le organizzazioni di volontariato in Italia. Strutture, risorse, attività*, Argomenti Istat, Roma, 1999, pp.294; i principali risultati della seconda sono stati pubblicati in: Istat, "organizzazioni di volontariato in Italia", *Note rapide*, 28 aprile 2000, pp.8.

Il questionario utilizzato nelle due rilevazioni era suddiviso in due sezioni generali: la prima era dedicata alla raccolta di notizie su alcune caratteristiche socio-demografiche fondamentali dei dirigenti e sull'organizzazione delle istituzioni considerate; la seconda mirava a rilevare dati più specifici che, in sintesi, riguardavano :

- le risorse (umane e materiali) utilizzate;
- le attività, i servizi, gli ambiti operativi, i tipi ed il numero di persone assistite, i legami cooperativi istituiti con altre organizzazioni e alcune modalità di cambiamento organizzativo attuato nel corso degli anni precedenti;
- i volontari attivi (numero e articolazione per classe di età, titolo di studio, condizione occupazionale e loro composizione per genere; modalità dell'attività svolta e ammontare del tempo dedicato; eventuali requisiti al reclutamento; formazione; tipo e grado di copertura assicurativa dei volontari);
- il bilancio dell'organizzazione (le entrate totali, articolate in base alle voci principali; le uscite totali, anch'esse articolate poi in base alle principali uscite).

Se si confrontano le informazioni statistiche raccolte nel corso della rilevazione riferita al 1997 con quelle raccolte con riferimento al 1995, si evince che le organizzazioni di volontariato confermano il forte radicamento delle organizzazioni nelle regioni settentrionali, seppure aumenti la proporzione di quelle meridionali; confermano che i volontari attivi in esse sono soprattutto uomini, di età compresa tra i 30 e i 54 anni, occupati e di livello di istruzione medio-basso; rivelano una tendenza alla maggiore "frammentazione" delle organizzazioni; mostrano che la dimensione prevalente delle organizzazioni è piccola; confermano che i settori di attività nei quali opera il maggior numero di organizzazioni sono quelli della sanità e dell'assistenza sociale; mostrano un aumento della specializzazione delle organizzazioni rispetto sia ai settori di attività, sia alla tipologia di assistiti, mentre si accentua la diversificazione dei servizi offerti e degli ambiti operativi utilizzati.

Sotto il profilo morfologico, infine, i risultati raccolti indicano che le organizzazioni di volontariato, in Italia come altrove, sono molto eterogenee.

La loro dimensione, misurata ad esempio sulla base del numero di volontari in esse attivi, è molto sbilanciata. Si rilevano, cioè, moltissime organizzazioni di dimensioni molto contenute³ e poche organizzazioni grandi; si rileva, inoltre, che un numero davvero esiguo di gruppi organizzativi (13)

riesce a raggruppare i 4/5 delle organizzazioni appartenenti a gruppi. Un altro elemento caratterizzante è che le organizzazioni sono estremamente eterogenee sotto il profilo dell'anzianità di costituzione e che il numero delle neo-costituite è molto consistente e tende a crescere negli anni più recenti.

L'eterogeneità rilevata in questi caratteri tende ad articolare la fisionomia delle organizzazioni studiate sotto più profili. Innanzitutto quello settoriale: posto che la maggior parte delle organizzazioni tuttora opera prevalentemente nei settori della sanità, dell'assistenza sociale e dei servizi ricreativi e culturali, esse tendono a differenziarsi sensibilmente, in base al grado di diversificazione settoriale, dell'offerta di servizi e di ambiti operativi, sia tra i settori prevalenti di attività, sia all'interno dei settori individuati. In particolare, mentre le organizzazioni sanitarie sono spesso molto specializzate, gli altri insiemi di organizzazioni tendono ad essere più diversificati settorialmente, per servizi e per ambiti operativi ed anche per tipi di utenti serviti.

In secondo luogo, le organizzazioni denotano un radicamento territoriale eterogeneo. Si rileva, infatti, che soprattutto nelle regioni in cui le organizzazioni sono più numerose, le tipologie organizzative, le caratteristiche settoriali, di offerta dei servizi, di strutturazione delle attività tendono a variare in modo rilevante rispetto a quelle rilevate nelle aree in cui la loro diffusione risulta più contenuta.

Infine, le organizzazioni rilevate sono eterogenee anche sotto il profilo della dimensione economica, misurata in base alle entrate dichiarate dai rispondenti. Mentre si stima che nel complesso le entrate delle organizzazioni di volontariato ammontino nel 1997 a oltre 1.300 miliardi di lire, si calcola che la dimensione media delle entrate superi appena i 114 milioni di lire, mentre quella mediana supera di poco i 19 milioni di lire, mettendo in luce un chiaro sbilanciamento dimensionale in favore delle organizzazioni con entrate di modesta entità.

Questi tratti caratteristici suggeriscono, in sintesi, che il mondo delle organizzazioni di volontariato italiano non è spiegabile, e ancor meno comprensibile, ricorrendo a schemi univoci o troppo semplificati e, allo stesso tempo, essi ci portano a ritenere che anche le soluzioni o le iniziative di *"politica attiva della partecipazione civile"* se sono troppo unificanti o troppo schematiche corrono il rischio di far leva su interessi particolaristici e speciali piuttosto che universalistici e generali. Si corre il rischio, cioè, non di favorire la partecipazione civile *tout court*, ma il rafforzamento di

³ La metà delle organizzazioni opera con meno di 20 volontari.

organizzazioni raggruppate piuttosto che di quelle indipendenti, operanti in questo piuttosto che in quel settore d'attività, in questa piuttosto che in quell'area del paese.

3. *Le istituzioni nonprofit: indicazioni per una definizione statistica*

3.1 *Organizzazioni di volontariato e organizzazioni nonprofit*

L'insieme delle organizzazioni di volontariato iscritte ai registri regionali, ovviamente, non include tutte le forme organizzative che possono, con buone ragioni, essere considerate organizzazioni nonprofit.

In Italia, come è noto, non disponiamo di norme che, in base ad un qualche criterio, individuano in via diretta e specifica le organizzazioni nonprofit⁴. Dunque, sotto questo profilo fondamentale, l'attribuzione o meno di una organizzazione all'insieme delle istituzioni e delle imprese nonprofit è ancora oggetto di dibattito.

Sotto il profilo specifico delle definizioni statistiche ufficiali, quelle cioè che vincolano internazionalmente l'identificazione e la classificazione delle istituzioni e delle imprese oggetto di misurazione statistica da parte degli Istituti nazionali di statistica, le organizzazioni nonprofit vengono circoscritte in base alla definizione contenuta nel Sistema dei Conti Nazionali nella versione del 1993:

"...le istituzioni nonprofit sono enti giuridici o sociali creati allo scopo di produrre beni e servizi, il cui status non permette loro di essere fonte di reddito, profitto o altro guadagno per le unità che le costituiscono, controllano o finanziano " (par.4.54)

Tale definizione, almeno in sede teorico - metodologica, si caratterizza per tre elementi centrali:

1. le istituzioni nonprofit sono "enti giuridici o sociali": in questo senso sono identificabili come istituzioni (e/o imprese) nonprofit non solo le organizzazioni con uno status legale pubblicamente

⁴ Ad esempio, in un recente rapporto curato dal CNEL si legge: "Nell'ordinamento giuridico italiano non esiste una forma giuridica propria delle organizzazioni nonprofit. L'assenza di un tipo unitario fa sì che nel sistema italiano le organizzazioni nonprofit sono legate ora all'una ora all'altra delle figure di ente privato previste dal codice civile - associazioni (in cui vanno a collocarsi le Ipad depubblicizzate) e fondazioni, enti non riconosciuti e cooperative - oppure a figure di legislazione speciale." CNEL, *Indagine sulla riforma dell'assistenza sociale. II. Il ruolo degli organismi nonprofit nel settore assistenziale*, Roma, 1998, p.73.

- riconosciuto, ma anche quelle organizzazioni che non sono legalmente riconosciute, fino ad includere tipi di ente di carattere prettamente informale;
2. le istituzioni nonprofit sono create "allo scopo di produrre beni e servizi": la definizione funzionale è generica e, dunque, non limita lo scopo di queste istituzioni alla produzione di beni o servizi selezionati o specifici nell'ambito delle classificazioni internazionali delle attività economiche;
 3. la non distribuzione degli utili ai soggetti che le costituiscono e/o le controllano appare come l'unico vincolo stringente della definizione adottata, nel senso che all'istituzione in esame non si nega la possibilità di produrre utili, ma di distribuirli, in tutto o in parte, a coloro che le costituiscono, le controllano o le finanziano.

In base a questi tre elementi definitivi, individuati nel modo convenzionale proprio dei metodi di classificazione statistica, sarebbe già possibile identificare l'insieme delle istituzioni nonprofit. Infatti, individuato in un certo momento un insieme di organizzazioni, è possibile accertare se esse sono istituzioni (e/o imprese) nonprofit solo che si sia nella condizione di sapere, ad esempio, se nei loro statuti è contenuta espressamente la clausola della non distribuzione, in qualunque forma e momento della vita organizzativa, degli utili da esse conseguiti attraverso lo svolgimento delle attività sociali. Se la clausola c'è, allora l'istituzione (e/o l'impresa) potrebbe essere caratterizzata come nonprofit, in caso contrario essa sarebbe for profit.

Tuttavia è agevole rilevare che le istituzioni (e/o imprese) private non costituiscono l'unico insieme organizzativo operante nelle società e che accanto ad esse è rilevante, in tutte le società, il ruolo e la funzione svolta, da una parte, dalle istituzioni (e/o imprese) pubbliche e, dall'altro, da quelle istituzioni sociali (ad esempio le famiglie) che non producono beni e servizi per venderle sul mercato, ma per l'autoconsumo.

Per queste ragioni, allo scopo di delineare una proposta classificatoria delle organizzazioni nonprofit a fini statistici, è opportuno specificare ulteriormente, ancorché in modo convenzionale, il contenuto di alcuni caratteri aggiuntivi.

Essi sono essenzialmente due. Il primo deve portare a distinguere le istituzioni (e/o imprese nonprofit) tra quelle di proprietà pubblica e quelle di proprietà privata⁵ e il secondo deve consentire di separare le istituzioni nonprofit che traggono il loro sostentamento economico prevalente⁶ dalla vendita di beni e servizi sul mercato da quelle che, invece, si mantengono economicamente in vita soprattutto grazie a trasferimenti pubblici (sussidi) o privati (donazioni). In questo modo il campo di osservazione delle istituzioni (e/o imprese) nonprofit può essere definito ed articolato in base allo schema rappresentato nella figura 1.

Figura 1: *Classificazione delle unità istituzionali*

Tipi di unità istituzionali			
Grado di autosufficienza economica e scopo		Natura della proprietà	
		Privata	Pubblica
Market	Profit	Società di capitale prevalentemente privato, imprese individuali, liberi professionisti, imprese agricole	Società di capitale prevalentemente pubblico, aziende pubbliche o municipali
	Nonprofit	Cooperative, associazioni, fondazioni finanziate prevalentemente mediante ricavo da vendite	Aziende o enti pubblici soggetti a controllo amministrativo pubblico, finanziate prevalentemente tramite la riscossione di tariffe
Non Market	Nonprofit	Cooperative, associazioni, fondazioni finanziate prevalentemente mediante trasferimenti	Enti pubblici soggetti a controllo amministrativo pubblico finanziati prevalentemente mediante trasferimenti

Secondo questa classificazione, dunque, le istituzioni (e/o le imprese) nonprofit potranno essere raggruppate in 4 tipi fondamentali:

⁵ Istat, *Definizioni, classificazioni e variabili guida per le statistiche sulle istituzioni "nonprofit"*, 1999 (documento di lavoro del focus group sulle istituzioni nonprofit).

⁶ D.Collesi, *La distinzione market – non market*, documento presentato al Seminario su "La nuova contabilità nazionale" (L. Roma, 12-13 gennaio 2000).

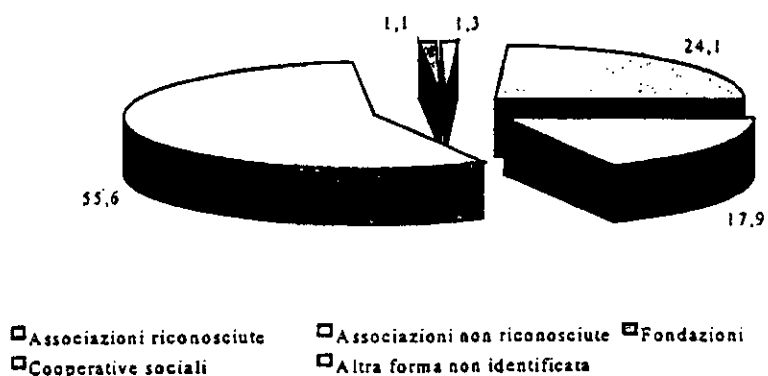
1. Istituzioni private e/o imprese nonprofit che traggono il loro sostentamento economico prevalente dalla vendita di beni e servizi sul mercato (può essere il caso di cooperative, di associazioni e di fondazioni);
2. Istituzioni private nonprofit che traggono il loro sostentamento economico prevalente da trasferimenti (può essere il caso di associazioni e fondazioni);
3. Istituzioni e/o imprese pubbliche nonprofit che traggono il loro sostentamento economico prevalente dalla vendita di beni e servizi sul mercato (si può trattare di aziende o enti pubblici che operano in base alla riscossione di tariffe);
4. Istituzioni pubbliche nonprofit che traggono il loro sostentamento economico prevalente da trasferimenti o imposte (è il caso di amministrazioni o enti pubblici).

Dunque, ciò che emerge dal quadro appena delineato, dato sotto il profilo statistico condizione necessaria e sufficiente affinché una istituzione sia considerata “nonprofit” è il fatto che essa si trovi nella condizione di non poter mai distribuire, in qualunque forma, gli utili conseguiti dalla produzione dei beni e dei servizi svolti, la loro collocazione è articolabile in diversi ambiti classificatori. Tale collocazione, inoltre, potrà variare in sede d’analisi a seconda degli interessi di colui che utilizzerà i dati e, nel tempo, anche al variare dello status formale riconosciuto a ciascuna unità istituzionale (confine pubblico/privato) e dei comportamenti economici da esse sviluppati in concreto (confine market/non market).

4. Le caratteristiche del censimento: il campo di osservazione, le informazioni statistiche ricercate, i tempi di realizzazione

La classificazione delle istituzioni nonprofit illustrata nel paragrafo 3 consente di delimitare il campo di osservazione previsto per il “Censimento delle Istituzioni private e delle imprese nonprofit” che l’Istat ha avviato negli scorsi mesi.

Graf. 1: Distribuzione delle istituzioni e delle imprese nonprofit comprese nel campo di osservazione, per forma giuridica



Tav. 3: Distribuzione delle istituzioni e delle imprese nonprofit comprese nel campo di osservazione secondo la forma giuridica e per ripartizione geografica

Forma giuridica	Ripartizione geografica				
	Nord ovest	Nord est	Centro	Sud e isole	Italia
Associazione riconosciuta	23,0	21,6	20,8	34,6	100,0
Associazione non riconosciuta	23,5	21,5	25,5	29,5	100,0
Fondazione	32,7	21,0	24,8	21,5	100,0
Cooperativa	23,0	17,7	15,2	44,1	100,0
Altra forma	25,8	20,7	19,7	33,8	100,0
Totale	24,0	21,3	23,1	31,6	100,0
N° organizzazioni in archivio X 10.000 abitanti*	64,3	81,4	84,2	60,9	70,0

*Popolazione al 31 dicembre 1998

Tav. 4: Distribuzione delle istituzioni e delle imprese nonprofit "forti" o "deboli" comprese nel campo di osservazione per ripartizione geografica

Tipo di segnale di esistenza in vita della unità in archivio	Ripartizione geografica				
	Nord ovest	Nord est	Centro	Sud e isole	Italia
Forte	48,9	47,7	43,6	46,7	44,4
Debole	51,1	52,3	56,4	53,3	55,6
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

In particolare le istituzioni coinvolte sono quelle di natura privata che, sulla base degli archivi amministrativi disponibili⁷, sono state individuate e che dichiareranno di essere nella condizione di non poter distribuire, in nessuna forma, gli utili eventualmente conseguiti grazie alla produzione dei beni e dei servizi che costituiscono il loro scopo sociale.

Nel complesso le istituzioni interessate al Censimento nel corso della rilevazione saranno più di 400 mila. Di queste, il sottoinsieme di partenza più numeroso (Graf.1) è costituito da organizzazioni che, in base alle indicazioni raccolte per la formazione preliminare degli archivi censuari, risultano costituite nella forma di "associazione non riconosciuta" (55,6%), seguito da quello delle "associazioni riconosciute" (17,9%), dalle "fondazioni" e dalle "cooperative" (rispettivamente l'1,1 e 1,3%). Accanto a questi gruppi di istituzioni, la cui forma giuridica è identificabile, si rileva la presenza di un cospicuo sottoinsieme (24,1%) in cui si situano organizzazioni la cui forma giuridica non può essere preventivamente identificata.

Le organizzazioni nonprofit che costituiscono il campo preliminare di osservazione sono localizzate in modo abbastanza disomogeneo nel territorio nazionale (tav.3). Mentre nelle regioni nord-occidentali si registra un accentramento relativo delle fondazioni (+8,7% rispetto al peso complessivo delle organizzazioni in archivio localizzate nella ripartizione); in quelle nord-orientali e centrali sono relativamente meno presenti (con, rispettivamente, -3,6% e -7,9% rispetto al dato ripartizionale) le cooperative; nel sud e nelle isole, invece, gli archivi mostrano una concentrazione relativa di cooperative (+12,5% sul dato di ripartizione) e delle associazioni riconosciute (+3%). Le organizzazioni con le rimanenti forme giuridiche tendono a distribuirsi in quote analoghe o meno divergenti rispetto al dato complessivo di ripartizione.

Nel complesso, comunque, la densità media nazionale delle organizzazioni inserite nell'archivio censuario di partenza è di 70 istituzioni private costituite ogni 10.000 residenti. Tale concentrazione tende ad essere superiore nelle regioni del nord est (81,4) e del centro (84,2), mentre nelle regioni nordorientali ed in quelle meridionali ed insulari essa è inferiore (si individua, rispettivamente, a 64,3 e a 60,9) a quella media nazionale.

⁷ Gli archivi utilizzati per la definizione della popolazione di riferimento del Censimento sono i seguenti: anagrafe tributi (1995 e 1997, 80% delle unità di rilevazione); archivi del censimento delle istituzioni del 1991 (8,6%); archivio delle imprese (7,1%); archivio delle ONLUS (2,9%); archivio delle cooperative sociali (1,3%); archivi settoriali (0,1%).

Infine, è opportuno precisare che, contenendo l'archivio di base del censimento informazioni di qualità variabile, soprattutto a causa del tipo di forma giuridica prevalente in questo campo istituzionale e della natura flessibile, ma anche relativamente elusiva di molte attività delle organizzazioni nonprofit, prima dell'avvio della rilevazione si è proceduto alla analisi delle informazioni anagrafiche raccolte allo scopo di stabilire, seppur in via di prima approssimazione, quali potevano essere considerate relativamente più affidabili⁴. In base a questa ricognizione (tav. 4) si è potuto stabilire che per il 44,6% delle istituzioni complessivamente inserite nell'anagrafe di partenza si potevano rilevare più segnali di esistenza in vita, per il 55,4% non erano rilevabili, oltre al fatto di essere iscritte in un archivio amministrativo, segnali supplementari di esistenza in vita. Tali percentuali variano a seconda della localizzazione delle istituzioni. Nelle regioni settentrionali ed in quelle meridionali la quota delle istituzioni "forti" (con più segnali di esistenza in vita) tende ad essere superiore a quella rilevata nel complesso in queste aree e, all'opposto, nelle regioni centrali tende ad essere relativamente superiore la quota di organizzazioni "deboli" (senza segnali di esistenza in vita oltre la presenza in qualche archivio amministrativo). *Date queste premesse, le informazioni d'archivio finora disponibili devono essere considerate esclusivamente come uno strumento di lavoro e non come un dato dimensionale.*

La rilevazione verrà condotta mediante somministrazione di un questionario postale che raccoglierà i seguenti tipi di informazioni:

- A. Dati anagrafici e condizioni operative (se, al 31 dicembre 1999, era ancora in attività e con quale grado di stabilità nell'anno trascorso)
- B. Dati sulla natura e la struttura dell'unità istituzionale (forma giuridica, data di costituzione, eventuale disciplina speciale, espressa previsione nello statuto o regolamento del divieto di distribuzione degli utili, articolazione in sedi periferiche, appartenenza a un gruppo e posizione organizzativa al suo interno, presenza, natura giuridica e numero degli associati e grado di partecipazione alle decisioni, eventuale controllo di imprese [di cui al libro V del codice civile])

⁴ Il grado di affidabilità delle informazioni anagrafiche è stato stabilito considerando 5 criteri supplementari: la presenza della istituzione nel Censimento 1991; il volume delle attività economiche successive al 1992; la presenza nell'elenco telefonico della SEAT del 1999; contatti con l'amministrazione finanziaria (anagrafe tributaria) dopo il 1992; verifica dei dati relativi a tipi di istituzioni salienti (cooperative sociali, Onlus, fondazioni, ...).

- C. Dati sull'attività dell'unità istituzionale (selezione di uno o più tipi con indicazione di quella prevalente tra le seguenti: cultura; sport e ricreazione; istruzione e ricerca; sanità; assistenza sociale; ambiente; sviluppo economico e coesione sociale; tutela dei diritti e attività politica; promozione del volontariato; cooperazione e solidarietà internazionale; attività religiose; rappresentanza degli interessi degli imprenditori, professionali e dei lavoratori; altra attività)
- D. Dati sulle risorse dell'unità istituzionale (numero dei dipendenti, lavoratori con contratto di collaborazione, volontari, religiosi ed obiettori di coscienza, nel caso distinti per genere; tipo di svolgimento e ammontare delle ore di attività dedicate dai volontari; ammontare delle entrate e loro articolazione tra fonti pubblica [da sussidi e da convenzioni e contratti] e privata [da contributi, donazioni o analoga forma, da vendita di beni e servizi, da fonti finanziarie e/o patrimoniali, o da altra fonte]; ammontare delle uscite e loro articolazione [spese per il personale dipendente, per i collaboratori, acquisto di beni e servizi, rimborsi, ecc.]).

La rilevazione censuaria e la successiva elaborazione dei dati, probabilmente, occuperà tutto l'anno 2000 e i dati statistici ufficiali sulle istituzioni nonprofit italiane potranno essere pubblicati nel periodo immediatamente successivo.

5. Conclusioni

Nel corso dell'ultimo quinquennio la disponibilità di nuove statistiche e l'aggiornamento progressivo degli archivi statistici di base ha consentito di sviluppare in modo sempre più appropriato e tempestivo l'offerta di informazioni sulle istituzioni non profit attive in Italia.

Le rilevazioni programmate consentiranno di inquadrare in modo originale e sempre più completo l'insieme delle organizzazioni non profit italiane, superando le tradizionali viste sezionali o parziali e consentendo, per la prima volta, di misurare quanto esso pesi, in termini sociali ed economici, di analizzare la sua struttura e di comprendere in che modo si stia affermando in Italia questa forma di partecipazione civile organizzata, ma non in modo immediatamente riconducibile ai modelli prevalenti nelle società ad economia di mercato.

Allegato



ISTITUTO NAZIONALE DI STATISTICA
Direzione centrale delle statistiche su istituzioni e imprese
Archivio delle istituzioni - C.P. 2381 - 00100 ROMA AD

Censimento delle istituzioni private e delle imprese nonprofit
Legge n.144/1999 e Programma statistico nazionale 2000-2002

Data
Prot.

Gentile Signora, gentile Signore,

L'Istituto nazionale di statistica ha avviato una complessa attività volta a razionalizzare i propri processi produttivi e ad armonizzare i dati statistici con quelli prodotti dagli istituti di statistica degli altri paesi dell'Unione europea. In questo contesto innovativo, si colloca la progettazione delle statistiche sulle istituzioni private e le imprese nonprofit e la costruzione del relativo archivio, in adempimento al regolamento dell'Unione Europea n. 2186/93. Inoltre, la legge n. 144/99 prevede la conduzione dei censimenti generali dell'agricoltura, dell'industria e dei servizi, delle istituzioni pubbliche e private. Per adempiere a tali obblighi, l'Istat ha avviato il censimento delle istituzioni private e delle imprese nonprofit, incluso nel Programma statistico nazionale, cioè tra le statistiche ritenute necessarie per il Paese.

I risultati del complesso delle attività consentiranno di costruire l'archivio statistico delle istituzioni private e le imprese nonprofit, il quale, come già avviene per le imprese industriali e dei servizi, sarà uno strumento fondamentale per migliorare la conoscenza della realtà economica e sociale del Paese ed anche per alleggerire l'onere statistico che grava sui rispondenti.

Come avrà modo di notare, il questionario che le proponiamo prevede molte domande di natura qualitativa, allo scopo di facilitare al massimo la compilazione e renderlo più semplice. La Sua collaborazione è particolarmente importante: infatti, la buona riuscita della rilevazione consentirà, tra l'altro, di mettere in luce i fenomeni dell'associazionismo e del volontariato, individuando i settori di attività e la capacità di creare nuove opportunità occupazionali.

La prego, pertanto, cortesemente, di voler rispondere con la massima attenzione possibile alle diverse domande. Con molti anticipati ringraziamenti Le porgo cordiali saluti.

Il Presidente
Alberto Zuliani

Segreto statistico, obbligo di risposta, tutela della riservatezza, diritti degli interessati

I dati raccolti nell'ambito della rilevazione sulle istituzioni private e imprese nonprofit sono tutelati dal segreto statistico e sottoposti alle regole stabilite, a tutela della riservatezza, dalla legge n. 675/96 (art. 1, 8, 10, 13) e successive modifiche e integrazioni, recentemente apportate dal d. lgs. n. 281/99. Essi possono essere esternati o comunicati soltanto in forma aggregata, in modo tale che non se ne possa fare alcun riferimento individuale; possono essere utilizzati soltanto per scopi statistici (art. 9 d. lgs. n. 322/89 e successive modifiche e integrazioni). E' fatto obbligo alle amministrazioni, enti ed organismi pubblici, nonché ai soggetti privati, per le rilevazioni indicate nel D.P.R. 5 luglio 1999 (G.U. n. 194 del 19 agosto 1999, Serie generale) di fornire tutti i dati e le notizie richieste nel modello di rilevazione. Coloro che non forniscono i dati, o li forniscono scientemente errati od incompleti, sono soggetti alle previste sanzioni amministrative (art. 7 e 11 del d. lgs. n.322/89). Il titolare della rilevazione è l'Istituto nazionale di statistica. Il responsabile della rilevazione è il Dirigente del Servizio Censimenti economici e archivi di imprese e istituzioni.

Per eventuali chiarimenti rivolgersi a:

- **Altre spese:** sono incluse le spese per interessi passivi e le altre spese non comprese nelle tipologie già citate.